

**LE RIVOLUZIONI E L'ETÀ NAPOLEONICA:  
RIVOLUZIONE / CONTRORIVOLUZIONE  
NAPOLEONE: EREDE DELLA RIVOLUZIONE O CONTRORIVOLUZIONARIO?**

**Cap. 10. L'Europa nell'età napoleonica**

## NAPOLEONE: EREDE DELLA RIVOLUZIONE O CONTRORIVOLUZIONARIO? NAPOLEONE EREDE DEL SETTECENTO

### Programma politico per la Francia e l'Europa:

- tolleranza religiosa
- uguaglianza davanti alla legge
- uniformità legislativa

ovvero

**Efficienza dell'apparato statale**

“ Napoleone era un uomo del Settecento, largamente imbevuto di taluni ideali settecenteschi, nonostante il suo disprezzo per le ideologie. Il “dispotismo illuminato” era il suo programma, un programma a cui credeva. Tolleranza religiosa, eguaglianza civile, uniformità amministrativa, ecco la trinità napoleonica. Questo domina egli lo ha propagato con le armi e con l'organizzazione vassallatica<sup>1</sup> in una gran parte d'Europa.

Napoleone “portatore della Rivoluzione” in Europa è un motivo classico di certa letteratura bonaparti-

sta, quella di sinistra – c'è stata una Destra e una Sinistra bonapartista come c'è stata una Destra e una Sinistra hegeliana, – ed esso è giusto, negli stessi limiti, presso a poco, in cui è esatto che Napoleone sia stato l'erede della Rivoluzione in Francia. Abbiamo visto come, in Francia e in Italia, il principio della libertà egli l'abbia abbandonato, quello dell'eguaglianza l'abbia mantenuto solo in parte, quello della democrazia l'abbia aggirato e svuotato. Quando si dice “Francia”, si intendono anche i larghi territori non francesi

Sezione Storiografia, doc. 2, p. 392

## NAPOLEONE: EREDE DELLA RIVOLUZIONE O CONTRORIVOLUZIONARIO?

annessi, dalla Rivoluzione o da Napoleone, alla Francia: belgi, olandesi, germanici, italiani “illirici”; quando si dice “Italia” si intende, oltre al regno d’Italia, anche quello di Napoli. Bisogna aggiungere in Germania il granducato di Berg, quello di Francoforte, soprattutto il regno di Westfalia. C’è infine il granducato di Varsavia, nominalmente sotto il re di Sassonia, di fatto amministrato dall’imperatore.

In tutti questi territori una analisi particolareggiata (che qui non possiamo fare) mostrerà il feudalesimo o abolito, o ristretto e scosso, le servitù personali contadinesche generalmente scomparse, aperto l’adito al riscatto degli obblighi reali e delle decime, e quindi alla creazione di una piccola proprietà libera; introdotte uniformità di leggi e parità dei cittadini di fronte ad esse, con l’abolizione delle divisioni di casta; organizzata l’amministrazione dello stato secondo linee semplici e robuste; stabilita la convivenza delle diverse confessioni religiose nella parità dei diritti civili. Grandi conquiste, una parte delle quali si ritro-

vano anche negli stati germanici alleati di Napoleone (non in tutti: in Sassonia, per esempio, l’antico regime viveva intatto) e in Prussia, non senza una sua influenza.

Grandi conquiste che non erano tuttavia invenzioni, creazioni napoleoniche. Il pensiero del Settecento le aveva propugnate, e i sovrani riformatori del Settecento le avevano avviate; la Rivoluzione le sviluppò, le sistematizzò, le formulò in principi lapidari, impressi indelebilmente nel cuore dell’umanità, e le diffuse già in Europa, in diritto e di fatto; Napoleone ne continuò la propagazione. Quelle conquiste si incarnano nel Codice Napoleone, di cui l’imperatore perseguì instancabilmente l’introduzione anche fuori di Francia. Ora, sappiamo già che quel codice non soltanto attinse i suoi principi alla Rivoluzione, ma fu il risultato di una elaborazione legislativa che la Rivoluzione stessa aveva promosso e condotto innanzi.”

L. Salvatorelli, *Leggenda e realtà di Napoleone*, a cura di L. Mascilli Migliorini, UTET, Torino 2007, pp. 108-109

**1804: Codice napoleonico per la Francia e per l’Europa**

NAPOLEONE: EREDE DELLA CONCEZIONE GIACOBINA  
DELLA **GUERRA POLITICA E RIVOLUZIONARIA**

**LA CAMPAGNA D'ITALIA:**  
**TRA RAGIONI «IDEALI» E «PRAGMATICHE»**

« C'est pendant la guerre que l'habitude d'une obéissance passive, et l'enthousiasme trop naturel pour les chefs heureux fait des soldats de la patrie des soldats du monarque ou de ses généraux. **Les chefs des armées deviennent les arbitres du sort de leur pays**, et font pencher la balance en faveur du parti qu'ils ont embrassé. **Si ce sont des César ou des Cromwell, ils s'emparent eux-mêmes de l'autorité.** »

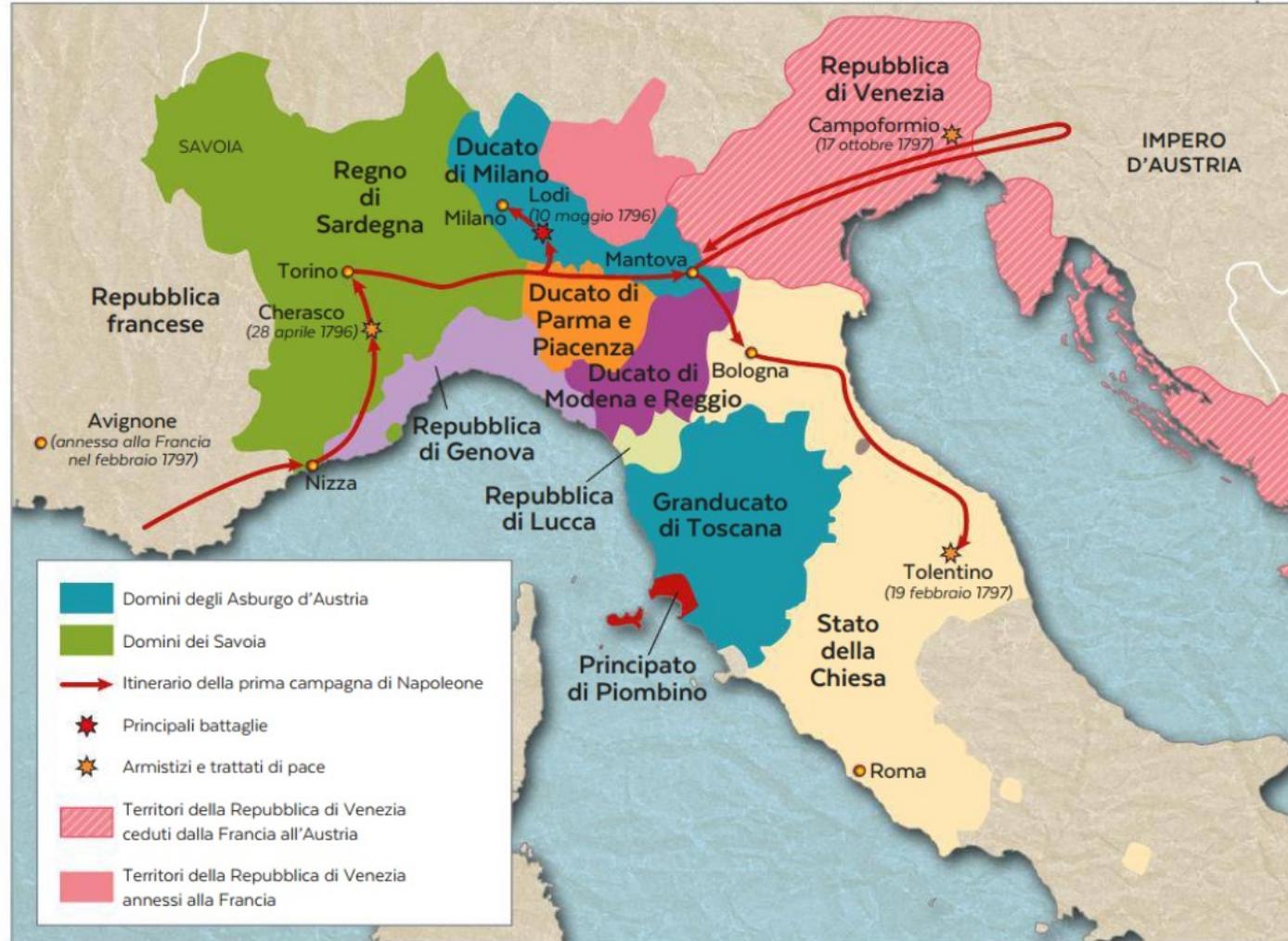
Robespierre, *Discours aux Jacobins*, 18 décembre 1791.



**A. Vernet, Napoleone Bonaparte durante la battaglia di Rivoli, XIX secolo. [doc. iconografico 16, p. 327]**

# LA POLITICA DI ESPANSIONE. LA **CAMPAGNA D'ITALIA**

## LA PRIMA CAMPAGNA DI NAPOLEONE IN ITALIA (1796-1797)



LA POLITICA DI ESPANSIONE. LA CAMPAGNA D'ITALIA.  
L'ECO DELLA RIVOLUZIONE. LE **ASPETTATIVE DEI PATRIOTI ITALIANI.**  
**IL GIACOBINISMO**

**Giacobinismo**

Insieme di **teorie e di comportamenti politici** espressi durante la rivoluzione francese dai giacobini e successivamente **adottati**, più o meno consapevolmente ed esplicitamente, **da altri movimenti politici di orientamento radicale e socialista**. Il giacobinismo, che dominò la scena politica in Francia soprattutto nel biennio 1792-1794, propugnava **l'idea della sovranità popolare**; nutriva, nei suoi settori più radicali, una profonda **diffidenza verso ogni forma di rappresentanza politica**; considerava **inevitabile e opportuno**, in situazioni di emergenza politica e militare, **l'accentramento del potere nelle mani di gruppi ristretti di dirigenti e militanti**, dotati di carisma e capaci di muoversi in consonanza con il popolo sovrano; produceva **forme di svolgimento della politica dal carattere tumultuoso e assembleare**. Forme di giacobinismo sono rintracciabili nella **Congiura degli eguali attuata da Babeuf nel 1796**, nelle giornate rivoluzionarie del **1830** e nei moti del **1848**.



Fonte 3 pag. 340, **Gli alberi della libertà.**

## LA POLITICA DI ESPANSIONE. LA CAMPAGNA D'ITALIA.

### LA PASSIONE POLITICA DEI PATRIOTI ITALIANI.

Il sacrificio della nostra patria è consumato: tutto è perduto, e la vita, seppure ne verrà concessa, non ci resterà che per piangere le nostre sciagure, e le nostre infamie. Il mio nome è nella lista di proscrizione, lo so: ma tu vuoi che io per salvarmi da chi m'opprime mi commetta a chi mi ha tradito? Consola mia madre: vinto dalle sue lacrime l'ho ubbidita, e ho lasciato Venezia per evitare le prime persecuzioni, e le più feroci. Ma dovrò io abbandonare anche questa mia solitudine antica, dove, senza perdere per sempre il mio sciagurato paese, posso ancora sperare qualche giorno di pace? [...] E noi, pur troppo, noi stessi italiani ci laviamo le mani nel sangue degl'italiani. Per me segua quel che può. Poiché ho disperato della patria e di me stesso, aspetto tranquillamente la prigione e la morte. Il mio cadavere almeno non cadrà fra braccia straniere: il mio nome sarà sommessamente compianto da pochi uomini buoni, compagni de le nostre miserie e le mie ossa poseranno su la terra de' miei padri.

[...] Potrò io vedermi dinanzi agli occhi coloro che ci hanno spogliati, derisi, venduti, e non piangere d'ira? Devastatori de' popoli, si servono della libertà come i Papi si servivano delle crociate. Ah! sovente disperando di vendicarmi mi caccerei un coltello nel cuore per versare tutto il mio sangue fra le ultime strida della mia patria. E questi altri? – hanno comperato la nostra schiavitù, racquistando con l'oro quello che stolidamente e vilmente hanno perduto con le armi. [...] E perché farci vedere e sentire la libertà, e poi ritorcerla per sempre? e infamemente!

- A. Che tipo di sentimento esprime l'autore di fronte alla decisione di Napoleone di siglare il Trattato di Campoformio? Con quale termine definisce la Repubblica di Venezia per cui ha combattuto?
- B. Quali sono le ripercussioni politiche del patriottismo di Ortis? Cosa rifiuta comunque? Perché?
- C. Quale prospettiva comincia a farsi strada nella mente del patriota quando parla della necessità di abbandonare «la solitudine antica»?
- D. Perché e nei confronti di chi Ortis prova un senso di frustrazione e rabbia?

**LA POLITICA DI ESPANSIONE. LA CAMPAGNA D'ITALIA.  
L'ITALIA DELLE REPUBBLICHE GIACOBINE.  
ALLE ORIGINI DEL RISORGIMENTO ITALIANO**

**1797, M. Gioia, *Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità d'Italia***

**1797: A Reggio nell'Emilia sventola il primo tricolore verde, bianco e rosso.**

**L'ITALIA DELLE REPUBBLICHE GIACOBINE (1797-1799)**



**LEGGERE LA CARTA**

- 1 Le prime "repubbliche sorelle" sorgono nella parte settentrionale della penisola; la più estesa è quella cisalpina, che ha inglobato la cispadana; la Repubblica ligure e, più tardi, quella di Lucca completano il quadro.
- 2 Al Centro e al Sud sorgono la Repubblica romana e quella napoletana, che durano pochi mesi.
- 3 La Sicilia sfugge al controllo francese: sotto la protezione degli inglesi vi trovano rifugio i Borbone scacciati da Napoli.
- 4 La Sardegna sfugge al controllo francese: sotto la protezione degli inglesi, vi trovano rifugio i Savoia scacciati dal Piemonte.

Quello che fu poi chiamato **il «Risorgimento» d'Italia difficilmente avrebbe potuto verificarsi senza l'influenza francese**. Il riformismo settecentesco non sarebbe arrivato da sé a risvegliare una più larga partecipazione politica e tanto meno uno spirito nazionale unitario. **Certamente il triennio giacobino [...] risvegliò l'Italia da un "secolare torpore"**. [...] Nel 1796-1799 di più e più appassionatamente che nei venti o trent'anni successivi, ma in una prospettiva piuttosto letteraria e indefinita. [...] **Con il dominio francese l'unità d'Italia [...] cessò di essere un ideale e cominciò a mettersi alla prova nella pratica.**

De Bernardi Guarracino, *Epoche* vol. 2, p. 264-265

## L'ITALIA DELLE REPUBBLICHE GIACOBINE. ALLE ORIGINI DEL RISORGIMENTO ITALIANO

La natura del territorio italiano, le cui parti avvicinate fra di loro non sono separate da alcun ostacolo naturale, il clima che poco cangia dall'una all'altra estremità, la fertilità delle città situate sul continente, lo stato precario d'alcune altre poste sulle frontiere, la quantità de' fiumi che possono far circolare rapidamente e da per tutto le nostre e le altrui derrate, la nostra abbondanza in ogni genere che provocando l'altrui cupidità mantiene vivo il desiderio d'una invasione; la moltitudine di porti, la capacità de' seni che mentre ci trasmettono le estere ricchezze ci rendono accessibili da tutte le parti agl'invasori, l'impotenza di ciascuna città a resistere sola alla forza, all'avvedutezza, all'ambizione di costoro, l'unione che può dare alle masse italiane quella solidità onde renderle lo scoglio eterno de' conquistatori, l'esperienza del passato che ricorda all'Italia che divisa fu conquistata e tiranneggiata dalle estere nazioni; lo stato di depressione in cui giace al presente la nostra marina, che diverrebbe il riparo della libertà se fosse sostenuta dall'unione; il commercio che è arrestato da per tutto da mille ostacoli sollevati dalla gelosia di piccoli stati indipendenti e rivali; [...] la grandezza degli oggetti politici che, togliendo di mezzo le piccole passioni, tiene gli uomini in una distanza che annienta gl'interessi e le particolari gelosie madri di discordie e di

sedizioni; la religione che unisce tutta l'Italia sotto uno stendardo comune; gli stessi costumi che danno alla pubblica opinione la direzione stessa e ne costituiscono la forza; la stessa lingua che facilita la comunicazione de' sentimenti e ci ricorda la stessa origine; lo stesso gusto per le arti, per le manufatture, per le scienze; gli stessi mali, le stesse speranze, gli stessi timori, in una parola il fisico, il morale, il politico, tutto c'invita ad unirci colla massima possibile strettezza nel seno d'una sola repubblica indivisibile [...].

Pria che i privilegi de' Romani fossero estesi a tutti gli abitanti dell'impero, l'Italia ben differente dalle altre province era il centro del governo e la base più solida della costituzione [...]. Dall'Alpi fino all'estremità della Calabria gli abitanti del paese nascevano tutti cittadini di Roma. Essi avevano dimenticato i loro antichi odi, ed insensibilmente erano arrivati a formare una grande nazione riunita dal linguaggio, dai costumi, dalle istituzioni civili [...].

Le affezioni inquiete e timorose che tenevano divisi i vari popoli dell'Italia cangiate in affezioni dolci e generose non ci mostreranno più de' Siciliani, de' Fiorentini, de' Turrinesi, ma degli Italiani e degli uomini.

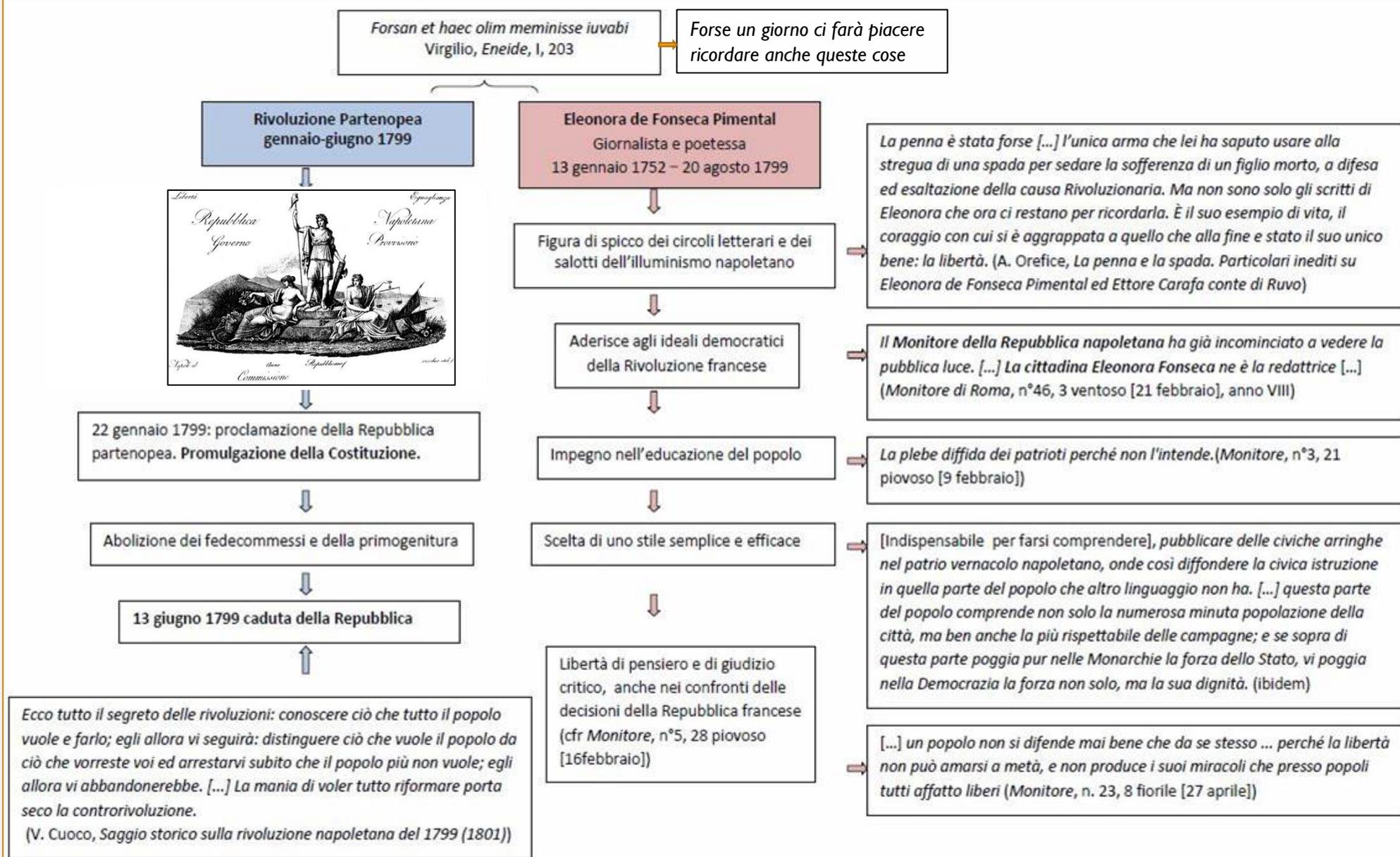
M. Gioia, *Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità dell'Italia*, Centro Editoriale Toscano, Firenze 1997, pp. 65-66, 71, 75-76

Gioia perviene alla sua proposta di governo meglio adatto "alla felicità dell'Italia" dopo aver scartato ogni ipotesi diversa da quella **repubblicana con istituzioni rappresentative** (la monarchia, il patriziato oligarchico e la democrazia come governo diretto del popolo). La validità della **soluzione unitaria** viene fatta poggiare **sull'esistenza di elementi che la rendono** prima di tutto **possibile** e in secondo luogo **desiderabile**, elementi questi che Gioia individua dicendo: «**il fisico, il morale, il politico**».

1. Che cosa intende Melchiorre Gioia parlando di condizioni fisiche che rendono possibile la soluzione unitaria per l'Italia?
2. Quali sono invece le ragioni politiche ed economiche che la rendono auspicabile?
3. Quali altri fattori ne promuovono l'unificazione? Che cosa, dunque, legittimerebbe per M. Gioia il progetto politico unitario italiano?
4. Quali sono la forma di governo e di Stato che per M. Gioia possono realizzare le sue speranze?

# L'ITALIA DELLE REPUBBLICHE GIACOBINE.

## LA REPUBBLICA PARTENOPEA. UNA PATRIOTA: ELEONORA DE' FONSECA PIMENTAL



**L'ITALIA DELLE REPUBBLICHE GIACOBINE.  
LA REPUBBLICA PARTENOPEA. LA **COSTITUZIONE****

**Costituzione della Repubblica napoletana (1799)**

1. La repubblica napoletana è una ed indivisibile
2. L'universalità de' cittadini della Repubblica è il sovrano [...]
6. Ogni uomo nato, e dimorante nel territorio della Repubblica della età di 23 anni compiuti, ed ascritto sul registro civico del suo Cantone, e domiciliato per un anno intero sul territorio, della Repubblica, pagando una contribuzione diretta, è cittadino della Repubblica [...]
40. Il Corpo legislativo si compone di un Senato, e di un Consiglio [...]
130. Il Potere Esecutivo è delegato a un Corpo, denominato Arcontato, di cinque Membri eletti dal Corpo Legislativo

**Constitution de l'an III (1795)**

- 1.- La République Française est une et indivisible.
2. - L'universalité des citoyens français est le souverain. [...]
8. - Tout homme né et résidant en France, qui, âgé de vingt et un ans accomplis, s'est fait inscrire sur le registre civique de son canton, qui a demeuré depuis pendant une année sur le territoire de la République, et qui paie une contribution directe, foncière ou personnelle, est citoyen français. [...]
44. - Le Corps législatif est composé d'un Conseil des Anciens et d'un Conseil des Cinq-Cents. [...]
132. - Le Pouvoir exécutif est délégué à un Directoire de cinq membres, nommé par le Corps législatif, faisant alors les fonctions d'Assemblée électorale, au nom de la Nation.

## L'ITALIA DELLE REPUBBLICHE GIACOBINE.

### LA REPUBBLICA PARTENOPEA. L'INSORGENZA POPOLARE E LA FINE DELLA REPUBBLICA

“ Bravi e coraggiosi Calabresi!

Un'orda di cospiratori settari, dopo aver rovesciato in Francia Altare e Trono, dopo avere sconvolto e messo in soqquadro tutta l'Italia, dopo aver con sacrilego attentato fatto prigioniero ed asportato in Francia il vicario di Gesù Cristo, il nostro S. Pontefice Pio VI<sup>1</sup>, dopo aver con perfidia e tradimenti fatto sbandare il nostro esercito, invadere e ribellare la nostra Capitale e le provincie, sta facendo tutti gli sforzi per involarci<sup>2</sup> (se fosse possibile) il dono più prezioso del Cielo, la nostra Santa Religione per distruggere la Divina Morale del Vangelo, per depredare le nostre sostanze, per insidiare la pudicizia delle vostre donne.

Bravi e coraggiosi Calabresi!

Soffrirete voi tante ingiurie? Valorosi soldati di un esercito tradito, vorrete voi lasciare impunita la perfidia, che oscurando la vostra gloria, ha usurpato il Trono del nostro legittimo Monarca<sup>3</sup>? Ah no! Voi già fremete di giusto sdegno e siete già disposti a vendicare le offese fatte alla Religione, ai Re, alla Patria. Olà dunque riunitevi sotto lo stendardo della Santa Croce e del nostro amato Sovrano. Non aspettiamo che il nemico venga a contaminare queste nostre contrade: marciamo ad affrontarlo, a respingerlo, a discacciarlo dal nostro Regno e dalla Italia, ed a rompere le barbare catene del nostro santo Pontefice. Il vessillo della S. Croce ci assicura una completa vittoria. E voi traviati patrioti<sup>4</sup> ravvedetevi e date segni non equivoci della vostra resipiscenza. La clemenza del nostro Re accetterà benignamente le sincere dimostrazioni del vostro ravvedimento. Guai però a Voi, se sarete ostinati: il fulmine della giustizia vi arriverà prima che nol credete. ”

Documento tratto da D. Sacchinelli, *Memorie storiche sulla vita del cardinale Fabrizio Ruffo*,  
Sezione FONTI, p. 341 Carlo Cataneo, Napoli 1836, pp. 100-101

1. Quali sono le molteplici colpe dei rivoluzionari francesi secondo Ruffo?
2. Quale invito rivolge il cardinale al popolo dei calabresi? In nome di che cosa li chiama all'azione?
3. In che termini si rivolge ai rivoluzionari? In che senso li definisce «traviati patrioti»? Che cosa devono aspettarsi se rifiuteranno l'invito?

**L'ITALIA DELLE REPUBBLICHE GIACOBINE.  
LA REPUBBLICA PARTENOPEA. LA FINE DELLA REPUBBLICA: UN BILANCIO CRITICO.**

Le idee della rivoluzione di Napoli [...] tolte da una Costituzione straniera, erano lontanissime dalla nostra; ma se mai la Repubblica si fosse fondata da noi medesimi; se la Costituzione diretta dalle idee eterne della giustizia si fosse fondata sui bisogni e sugli usi del popolo; se un'autorità che il popolo credeva legittima e nazionale, invece di parlargli un astruso linguaggio che esso non intendeva, gli avesse procurato de' beni reali e liberato lo avesse da quei mali che soffriva: forse allora il popolo non allarmato all'aspetto di novità contro delle quali aveva inteso dir tanto male; forse vedendo difese le sue idee ed i suoi costumi, senza soffrire il disagio della guerra e delle dilapidazioni che seco porta la guerra; forse ... chi sa? ... noi non piangeremmo ora sui miseri avanzi di una patria desolata e degna di una sorte migliore. [...] La nostra rivoluzione era una rivoluzione passiva, nella quale l'unico mezzo di riuscire era quello di guadagnare l'opinione del popolo. Ma le vedute de' patrioti e quelle del popolo non erano le stesse: essi avevano diverse idee, diversi costumi e finanche due lingue diverse.

1. Qual è secondo Cuoco il difetto principale delle idee che hanno ispirato la rivoluzione di Napoli?
2. Che cosa avrebbe dovuto ispirare la Costituzione della Repubblica? Quali caratteristiche avrebbe dovuto avere e cosa avrebbe dovuto fare l'autorità per essere riconosciuta legittima dal popolo?
3. Come definisce la rivoluzione napoletana? che significato intende dare a questa definizione? Che cosa ha determinato la sconfitta dei patrioti?

**L'ITALIA DELLE REPUBBLICHE GIACOBINE.  
LA REPUBBLICA PARTENOPEA. LA FINE DELLA REPUBBLICA: UN BILANCIO CRITICO.**

[...] La nazione napoletana si poteva considerare come divisa in due nazioni diverse per due secoli di tempo e per due gradi di clima. [...] **pochi erano divenuti francesi ed inglesi, e coloro che erano rimasti napoletani erano ancora selvaggi.** Così la cultura di pochi non aveva giovato alla nazione, e così il resto della nazione quasi disprezzava una cultura che non l'era utile e che non intendeva. [...] **Ecco tutto il segreto delle rivoluzioni: conoscere ciò che tutto il popolo vuole e farlo; egli allora vi seguirà: distinguere ciò che vuole il popolo da ciò che vorreste voi ed arrestarvi subito che il popolo più non vuole; egli allora vi abbandonerebbe.**  
[V. Cuoco, *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli, 1800*]

1. Quale frattura caratterizza la società partenopea? Quali sono stati i limiti degli intellettuali? Perché il popolo disprezza la cultura?
2. Quali sono le sole condizioni alle quali le rivoluzioni possono avere successo?
3. Che cosa dunque ha decretato l'insuccesso dei patrioti napoletani?

## LA FINE DELLA RIVOLUZIONE

### IL COLPO DI STATO DEL 18 BRUMAIO 1799



*Bonaparte au conseil des Cinq-Cents, 19 brumaire an VIII (9 novembre 1799), détail Tableau de Francois Bouchot (1835)*

"Aux Français,

Rendre la République chère aux citoyens, respectable aux étrangers, formidable aux ennemis, telles sont les obligations que nous avons contractées en acceptant la première magistrature. Elle sera chère aux citoyens, si les lois, si les actes de l'autorité sont toujours empreints de l'esprit d'ordre, de justice, de modération. Sans l'ordre, l'administration n'est qu'un chaos : point de finances, point de crédit public ; et, avec la fortune de l'État, s'écroulent les fortunes particulières. Sans justice, il n'y a que des partis, des oppresseurs et des victimes. (...)

La République sera imposante aux étrangers, si elle sait respecter dans leur indépendance le titre de sa propre indépendance ; si ses engagements, préparés par la sagesse, formés par la franchise, sont gardés par la fidélité. Elle sera enfin formidable aux ennemis, si ses armées de terre et de mer sont fortement constituées ; si chacun de ses défenseurs trouve une famille dans le corps auquel il appartient, et dans cette famille un avantage de vertu et de gloire ; si l'officier formé par de longues études obtient, par un avancement régulier, la récompense due à ses talents et à ses travaux."

Napoléon Bonaparte, Paris, le 4 nivôse an VIII (25 décembre 1799) in Histoire 2e, Les fondements du monde contemporain, Nathan (Coll. J. Marseille), 1996.

## 10. L'EUROPA NELL'ETÀ NAPOLEONICA (1799-1815)



# 10. L'EUROPA NELL'ETÀ NAPOLEONICA (1799-1815)

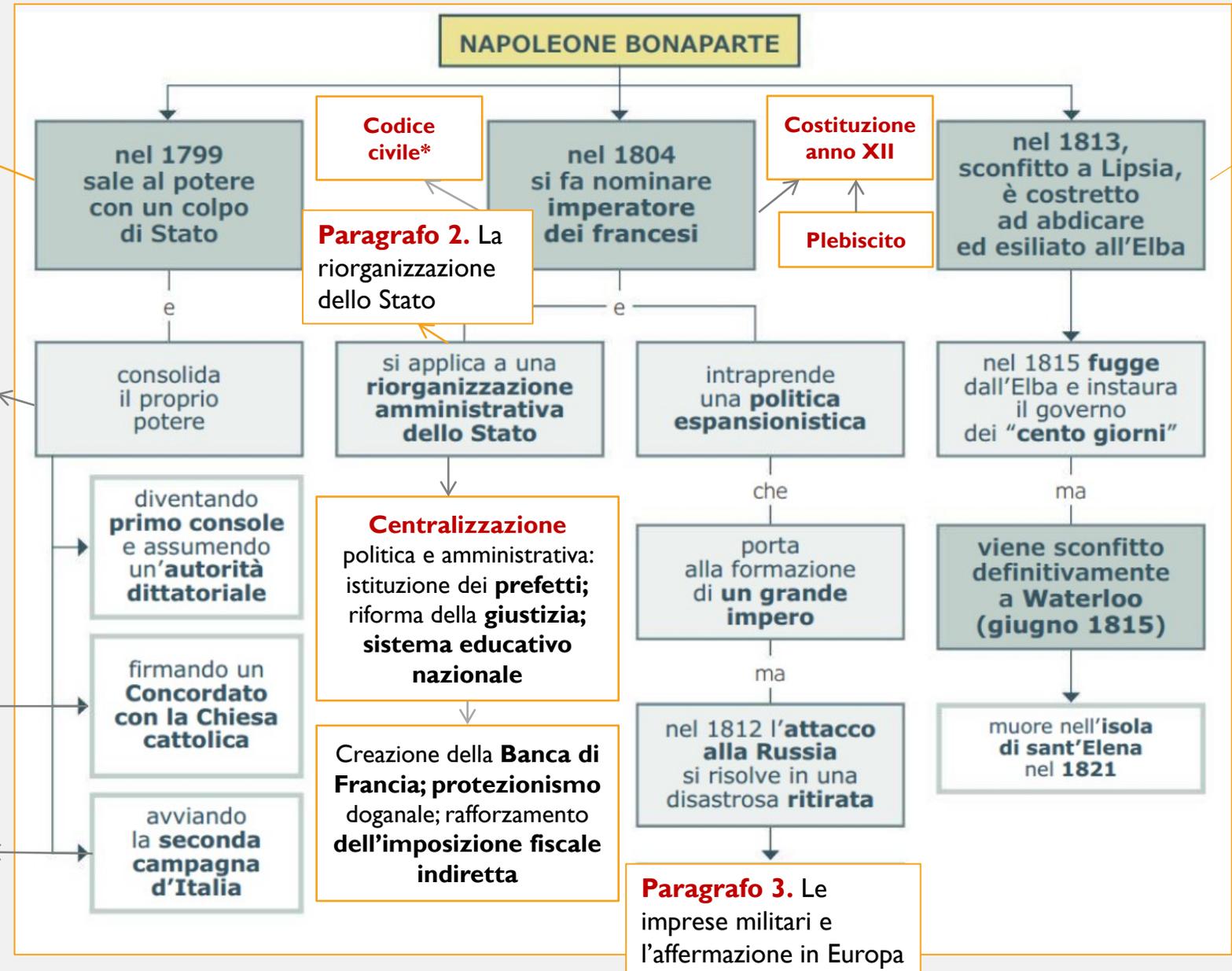
**Paragrafo 1.** L'ascesa di Napoleone dal Consolato all'Impero.

**Costituzione dell'anno VIII:** rafforzamento esecutivo e abolizione separazione dei poteri

**Plebiscito:** legittimazione di un governo di natura dittatoriale

**Cattolicesimo:** religione della maggioranza dei francesi.

Consolidamento il **consenso interno** con politica estera prestigiosa.  
**Consolato a vita** approvato da un **plebiscito**  
**Costituzione dell'anno X**



**Codice civile\***

**Paragrafo 2.** La riorganizzazione dello Stato

**Costituzione anno XII**

**Plebiscito**

**Paragrafo 4.** Il declino

**Paragrafo 3.** Le imprese militari e l'affermazione in Europa

## 10. L'EUROPA NELL'ETÀ NAPOLEONICA (1799-1815)

### 2. LA RIORGANIZZAZIONE DELLO STATO

#### \* L'**UNIFORMITÀ** LEGISLATIVA: IL **CODICE CIVILE (1804)**

Al posto della eterogeneità delle norme e della pluralità degli organismi che dovevano farle rispettare, **certezza e unicità del diritto**, garantite **dall'autorità dello Stato**, la sola competente a elaborare leggi e decreti e a farli valere su tutto il territorio nazionale [pag. 363]



**Doc. iconografico 5 p.362**, Mauzaisse, *Napoleone incoronato dal tempo scrive il Codice civile*, 1833

- Uguaglianza dei cittadini davanti alla legge;
- Abolizione dei privilegi feudali;
- Libertà di coscienza;
- Autonomia dello Stato dalla Chiesa;
- Difesa della proprietà privata;
- Libertà d'impresa;
- Abolizione del diritto canonico, del diritto consuetudinario, del diritto regio

**10. L'EUROPA NELL'ETÀ NAPOLEONICA (1799-1815)**  
**2. LA RIORGANIZZAZIONE DELLO STATO**  
**IL CODICE CIVILE (1804): I LIMITI**

“ **TITOLO V - Del Matrimonio**

*Dei diritti e dei rispettivi doveri dei coniugi*

**Art. 212.** I coniugi hanno il dovere di reciproca fedeltà, soccorso, assistenza.

**Art. 213.** Il marito è in dovere di proteggere la moglie, la moglie di obbedire al marito.

**Art. 214.** La moglie è obbligata ad abitare col marito, ed a seguirlo ovunque egli crede opportuno di stabilire la sua residenza: il marito è obbligato a riceverla presso di sé, ed a somministrarle tutto ciò ch'è necessario ai bisogni della vita, in proporzione delle sue sostanze e del suo stato.

**Art. 217.** La donna, ancorché non sia in comunione e sia separata di beni, non può donare, alienare, ipotecare, acquistare, a titolo gratuito od oneroso, senza che il marito concorra nell'atto, o presti il consenso in iscritto.

**Art. 229.** Potrà il marito domandare il divorzio per causa d'adulterio della moglie.

**Art. 230.** Potrà la moglie domandare il divorzio per causa d'adulterio del marito, allorché egli avrà tenuto la sua concubina nella casa comune.

**Il diritto di famiglia, p. 364: una concezione patriarcale dei rapporti familiari**

**TITOLO IX - Della patria potestà**

**Art. 371.** Il figlio, qualunque età egli abbia, deve onorare e rispettare i suoi genitori.

**Art. 372.** Il figlio è soggetto alla loro autorità sino a che sia fatto maggiore.

**Art. 373.** Durante il matrimonio questa autorità è esercitata dal solo padre.

**Art. 374.** Il figlio non può abbandonare la casa paterna senza il permesso del padre, fuorché per causa di volontario arruolamento dopo compiuti i diciotto anni.

**Art. 375.** Il padre avendo gravi motivi di malcontento per la condotta di un figlio, avrà i seguenti mezzi di correzione.

**Art. 376.** Se il figlio non sarà ancor giunto al principio del sedicesimo anno di sua età, il padre potrà farlo tenere in arresto per un tempo non maggiore di un mese. ”

## 10. L'EUROPA NELL'ETÀ NAPOLEONICA (1799-1815)

### 2. LA RIORGANIZZAZIONE DELLO STATO

#### IL CONTROLLO SOCIALE

Stupinigi, 2 floréal an XIII (22 avril 1805).

**Monsieur Fouché**, les journaux se plaisent, dans toutes les circonstances, à exagérer le luxe et les dépenses de la cour, ce qui porte le public à faire des calculs ridicules et insensés. [. . .] Faites vérifier qui a fait mettre dans les journaux que M. Saliceti (député de Corse, proche de la famille Bonaparte) avait reçu un présent de 200 000 francs du gouvernement génois ; ce fait n'est point à ma connaissance, et, fut-il vrai, les journaux n'auraient pas dû le publier [...]. **Réprimez un peu plus les journaux ; faites-y mettre de bons articles. Faites comprendre aux rédacteurs** du *Journal des Débats* et du *Publiciste* **que le temps n'est pas éloigné** où, m'apercevant qu'ils ne me sont pas utiles, **je les supprimerai** avec tous les autres, et n'en conserverai qu'un seul ; que, puisqu'ils ne me servent qu'à copier les bulletins que les agents anglais font circuler sur le continent [...] puisqu'ils ne me servent qu'à cela, je finirai par y mettre ordre. Mon intention est donc que vous fassiez appeler les rédacteurs du *Journal des Débats*, du *Publiciste* et de la *Gazette de France*, qui sont, je crois, les journaux qui ont le plus de vogue, pour leur déclarer que, **s'ils continuent à n'être que les intermédiaires des journaux et des bulletins anglais**, et à alarmer sans cesse l'opinion, en répétant bêtement **les bulletins de Francfort et d'Augsbourg sans discernement et sans jugement, leur durée ne sera pas longue ; que le temps de la Révolution est fini, et qu'il n'y a plus en France qu'un parti** ; que **je ne souffrirai jamais que les journaux disent ni fassent rien contre mes intérêts** ; qu'ils pourront faire quelques petits articles où ils pourront montrer un peu de venin, mais qu'un **beau matin on leur fermera la bouche**. [Extrait de Correspondance de Napoléon Ier]

10. L'EUROPA NELL'ETÀ NAPOLEONICA (1799-1815)  
2. LA RIORGANIZZAZIONE DELLO STATO  
L'ARTE AL SERVIZIO DELLA GLORIA

«Je veux être peint  
calme sur un cheval  
fougueux»



**J-L. David, Bonaparte franchissant les Alpes au Grand Saint-Bernard le 21 mai 1800, 1800**



**P. Delaroche, Bonaparte franchissant les Alpes au Grand Saint-Bernard le 21 mai 1800, 1848**

# 10. L'EUROPA NELL'ETÀ NAPOLEONICA (1799-1815)

## 3. LE IMPRESE MILITARI E L'AFFERMAZIONE IN EUROPA

L'EUROPA NAPOLEONICA NEL 1812



### > LEGGERE LA CARTA

Il dominio napoleonico comprendeva – oltre alla Francia – parte delle attuali regioni italiane di Piemonte, Liguria, Toscana, Umbria, Lazio; l'Olanda; le Province illiriche sul mare Adriatico; alcune regioni dell'Austria. A queste regioni si aggiungevano gli Stati satellite della Confederazione del Reno, della Repubblica elvetica, del Regno d'Italia, dei Regni di Napoli, di Spagna e del Granducato di Varsavia.

**10. L'EUROPA NELL'ETÀ NAPOLEONICA (1799-1815)**  
**3. LE IMPRESE MILITARI E L'AFFERMAZIONE IN EUROPA:**  
**IL BLOCCO CONTINENTALE (1806)**

Noi abbiamo di conseguenza decretato e decretiamo quanto segue:

**Art. 1.** Le isole britanniche sono dichiarate in stato di blocco;

**Art. 2.** Ogni commercio e ogni corrispondenza con le isole britanniche è vietato. Di conseguenza, le lettere o i pacchi indirizzati o in Inghilterra o ad un inglese, o scritti in lingua inglese, non avranno corso negli uffici postali e saranno sequestrati; [...]

**Art. 7.** Nessun bastimento proveniente dall'Inghilterra o dalle colonie inglesi o che vi sia stato dopo la pubblicazione del presente decreto, sarà ricevuto in alcun porto;

**Art. 8.** Ogni bastimento che, per mezzo di una dichiarazione falsa, contravverrà alla disposizione di cui sopra, sarà sequestrato; e la nave e il carico saranno sequestrati come se fossero proprietà inglese; [...]

**Art. 10.** Comunicazione del presente decreto sarà data, dal nostro ministro degli esteri, ai re di Spagna, di Napoli, d'Olanda e d'Etruria, e ai nostri altri alleati, i cui sudditi sono vittime, come i nostri, dell'ingiustizia e della barbarie della legislazione marittima inglese. ”

La guerra commerciale, **FONTE 3**, p. 387



**Doc iconografico 7, p. 371, Gli effetti del blocco continentale a Francoforte.**

10. L'EUROPA NELL'ETÀ NAPOLEONICA (1799-1815)  
3. LE IMPRESE MILITARI E L'AFFERMAZIONE IN EUROPA.  
RAFFORZAMENTO DELLA **COSCIENZA NAZIONALE: LA SPAGNA**



**F. Goya, I disastri della guerra, 1820**

<http://www.leonardobasile.it/Goya%20Francisco.htm>



**F. Goya, Il 3 maggio 1808, 1814, p. 372**

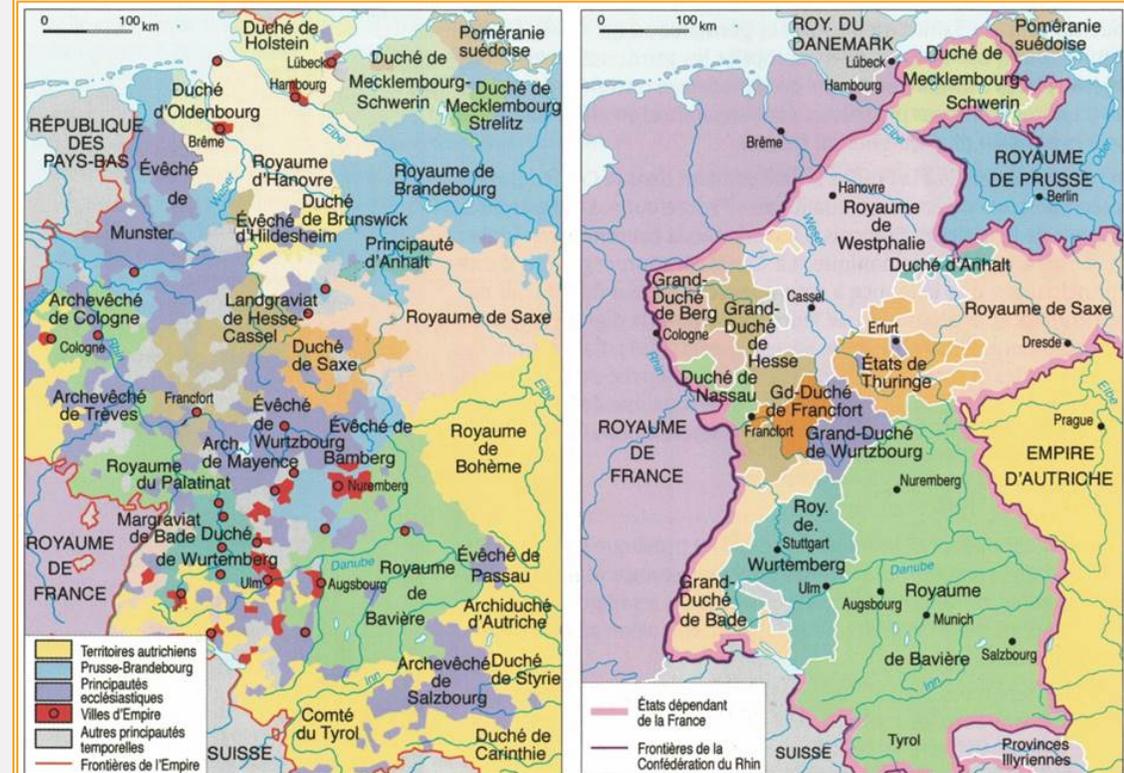
## 10. L'EUROPA NELL'ETÀ NAPOLEONICA (1799-1815)

### 3. LE IMPRESE MILITARI E L'AFFERMAZIONE IN EUROPA.

#### FORMAZIONE DELLA **COSCIENZA NAZIONALE ED ESPERIENZE DI UNIFICAZIONE: LA GERMANIA**

[...] ben più importante, e tale da porre un'assoluta **antitesi tra i tedeschi e gli altri popoli** di schiatta germanica è la seconda differenza: quella della **lingua**. E voglio dire subito ben chiaro che l'importanza del fatto non sta nella natura specifica della lingua che una stirpe mantiene o di quell'altra che un'altra stirpe assume, ma sta in ciò che il primo popolo **mantiene la propria lingua**, e quegli altri ne assumono una straniera; né quel che importa è sapere da chi discendono coloro che continuano a parlare la propria lingua, ma se questa lingua sia stata parlata senza interruzione, poiché molto più sono foggiate gli uomini dalla lingua che non la lingua dagli uomini [...].

**La lingua madre umana**, influenzata dagli organi vocali di un popolo allorché articolò i primi suoni, sommata con tutti gli sviluppi che questi primi suoni subirono in determinate circostanze, costituisce finalmente la lingua attuale di un popolo. Perciò una lingua resta sempre la stessa lingua. Se anche i tardi posterì non capiscono più la lingua parlata dai loro antenati, perché i passaggi graduali sfuggono loro, tuttavia **esiste dal principio alla fine un continuo insensibile passaggio senza salti**; ai contemporanei questa trasformazione sfugge; ma quando un passaggio si aggiunge all'altro, ecco che ce ne accorgiamo e abbiamo la sensazione che ci sia stato un salto. **Non c'è mai stato un momento in cui gli uomini di una stessa epoca abbiano cessato di comprendersi tra di loro; loro assiduo interprete e mediatore fu sempre la comune forza naturale del linguaggio [...].** **J.G. Fichte, Discorsi alla nazione tedesca, 1807**



Le Recès de la Diète d'Empire de 1803 aboutit à la constitution de grands États dont les frontières sont déjà en partie celles des Länder allemands actuels (voir p. 236).

## 10. L'EUROPA NELL'ETÀ NAPOLEONICA (1799-1815)

### 3. LE IMPRESE MILITARI E L'AFFERMAZIONE IN EUROPA.

#### FORMAZIONE DELLA **COSCIENZA NAZIONALE ED ESPERIENZE DI UNIFICAZIONE: L'ITALIA**

##### La pratica dell'unità:

- Costruzione di un'entità politica nuova – confini inediti (Repubblica italiana e poi Regno d'Italia)
- Formazione di un ceto di funzionari amministrativi e ufficiali dell'esercito, proprietari terrieri aristocratici e borghesi, intellettuali e imprenditori con comuni aspirazioni nazionali.
- Applicazione su tutto il territorio del Codice civile, del sistema metrico decimale, della lira, di una lingua (il francese) che si insegnava a scuola (processo di alfabetizzazione)
- Costruzione delle infrastrutture per le comunicazioni interne.
- L'abolizione delle dogane interne.
- Servizio militare obbligatorio.

##### L'ITALIA NAPOLEONICA (1810)



Carta, p. 373

**10. L'EUROPA NELL'ETÀ NAPOLEONICA (1799-1815)**  
**3. LE IMPRESE MILITARI E L'AFFERMAZIONE IN EUROPA.**  
**PATRIA/NAZIONE**

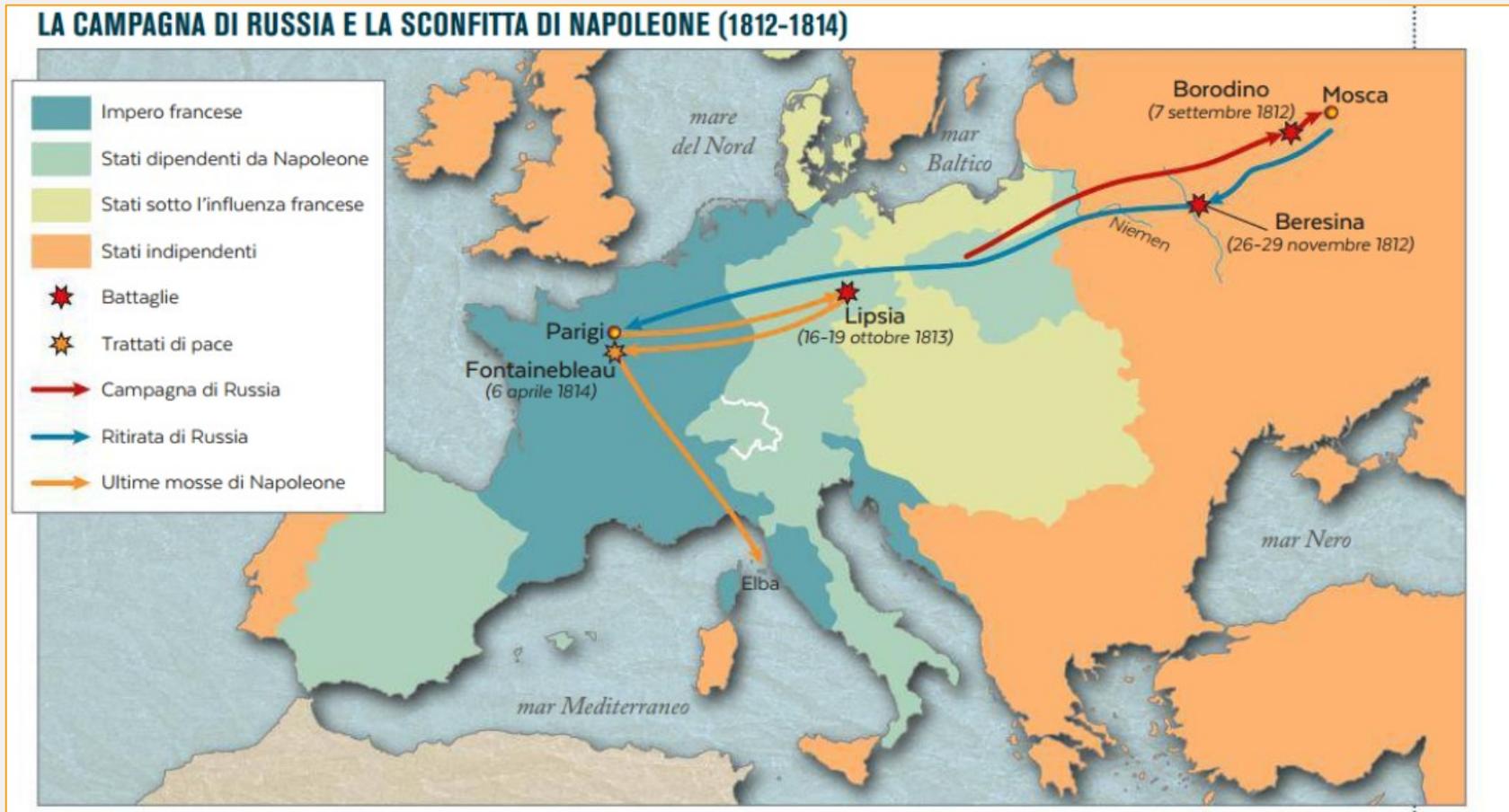
**Il secolo XIX** conosce, insomma, quel che il Settecento ignorava: **le passioni nazionali. E la politica** che nel '700 era apparsa come un'arte, tutta calcolo, ponderazione, equilibrio, sapienza, tutta razionalità e niente passione, diviene con l'Ottocento assai più tumultuosa, torbida, passionale; acquista l'impeto, starei per dire il fuoco delle grandi passioni; **diviene passione trascinate e fanatizzante com'erano state, un tempo, le passioni religiose**, ancora un tre secoli innanzi, all'epoca delle cruenti, implacabili contese fra Ugonotti e Leghisti, fra luterani e cattolici, al tempo della notte di San Bartolomeo. [...] **la nazione cessa di essere unicamente sentimento per divenire volontà; cessa di rimanere proiettata nel passato, alle nostre spalle, per proiettarsi dinanzi a noi, nell'avvenire; cessa di essere puro ricordo storico per trasformarsi in norma di vita per il futuro.** Così, parimenti, **la libertà, da mito del tempo antico, diviene luce che rischiara l'avvenire;** luce a cui occorre pervenire, uscendo dalle tenebre. **La nazione diventa patria:** e la patria diviene la nuova divinità del mondo moderno. **Nuova divinità: e come tale sacra.** [...] **Trasformare la nazione culturale in nazione territoriale: ma proprio i titoli culturali servono da documenti giustificativi per il sorgere, anche, della seconda. Di qui l'appello alla storia passata,** che continua, dunque, l'atteggiamento degli scrittori del '700, ma con un finalismo politico che a quelli mancava. **Lo ritroviamo, quest'appello, in scrittori italiani e germanici [...].**

**Senonché, se queste sono caratteristiche comuni ai due movimenti, l'italiano e il tedesco, occorre però avvertire che per altri riguardi i due movimenti sono, invece, sostanzialmente, profondamente diversi.** [...] **Abbiamo detto, altre volte, che due sono i modi di considerare la nazione: quello naturalistico, che fatalmente sbocca nel razzismo, e quello volontaristico.** [...] Orbene, sin dall'inizio in terra di Germania la valutazione etnica (cioè naturalistica) si fa avvertire. [...] Il pensiero italiano svolge, invece, l'idea di nazione su basi decisamente volontaristiche. **La formula bellissima della nazione come di un "plebiscito di tutti i giorni" fu trovata dal Renan: ma la sostanza di essa è già nel Mazzini.**

**(F. Chabod, *L'idea di nazione*, 1967)**

## 10. L'EUROPA NELL'ETÀ NAPOLEONICA (1799-1815)

### 4. IL DECLINO



## 10. L'EUROPA NELL'ETÀ NAPOLEONICA (1799-1815)

### 4. IL DECLINO

“ Mi portai di buon'ora al Cremlino, ma appena giungevo al palazzo, che Napoleone ne usciva per abbandonare per sempre Mosca. Egli mi vide: «Spero che non mi seguirete a cavallo, ch  non siete in istato di farlo<sup>1</sup>: potete mettervi in una delle mie carrozze». Lo ringraziai, e gli risposi che credevo d'essere in caso d'accompagnarlo. Abbandonammo questa capitale, e prendemmo la strada di Kaluga<sup>2</sup>; ma quando avemmo fatte circa tre leghe, l'Imperatore si ferm  per attendere notizie di Mortier<sup>3</sup>, che aveva ordine di far saltar in aria il Cremlino abbandonando la citt . «Ebbene, Rapp, noi ci ritiriamo sulle frontiere della Polonia per la via di Kaluga: prender  de' buoni quartieri d'inverno, e spero che Alessandro<sup>4</sup> far  la pace». «Voi avete atteso ben lungamente, o Sire; gli abitanti ci pronosticano un inverno rigido». «Bah bah! co' vostri abitanti! Noi siamo oggi ai 19 di ottobre, e guardate che bel giorno: non riconoscete la mia stella? D'altra parte non potevo partire prima d'aver posto in viaggio quanti malati e feriti vi si trovavano: non dovevo abbandonarli al furore de' Russi. «Credo, o sire, che avreste fatto meglio a lasciarli in Mosca: i Russi non avrebbero fatto loro del male; mentre adesso sono a pericolo, per difetto di soccorsi, di morire sulle grandi strade». Napoleone non n'era persuaso, ma tutto quello che mi diceva a titolo di incoraggiamento non convinceva lui stesso: sul suo viso vedevasi impresso il turbamento. [...] ”

*Memorie del generale Rapp, aiutante di campo di Napoleone, scritte da lui medesimo, Tipografia Pirota e C., Milano 1840, pp. 23-24*

**Fonte 4, p. 389, Fuga da Mosca**



**Denis-Auguste-Marie RAFFET (1804 - 1860) Episode de la retraite de Russie.**